

75° Giro d'Italia

Il campione spagnolo si conferma padrone della corsa Sulla temuta salita del Terminillo, Miguel mette alle corde i suoi avversari, incapaci di reagire. Chiappucci in ritardo In evidenza il ritrovato Giupponi. La tappa vinta da Herrera

Indurain, il rampante

Il colombiano Lucio Herrera è il vincitore del Terminillo davanti al redivivo Giupponi e ad Hampsten, ma il campione che maggiormente ha impressionato è stato Indurain, perfetto controllore dei suoi avversari. Bravi Giovannetti e Conti, scarso Chiappucci, in ritardo di 3'28" Chioccioli. Oggi da Mantepulciano a Imola una tappa di 233 chilometri che può lasciare tracce in classifica.

costruire per 42 comuni e 300 tonnellate al giorno di rifiuti, storia di un paese di 2600 abitanti che lottano per la purezza dell'ambiente, donne e uomini con una produzione agricola calcolabile in 6 miliardi di lire. Due cooperative, dodicimila quintali di nocchie, seimila di pesche, seicento di fragole, seimila di kiwi, duemila di pomodori, trecentocinquanta mucche da latte, duemila pecore, centosettanta trattori, un'intera comunità che difende le sue conquiste e il suo ambiente, una manifestazione civile, segnalazioni degne di attenzione anche perché tra il profumo e l'aroma di un prodotto stagionale (le fragole) Carchitti era la località che ispirava l'australiano Peiper.

Il Terminillo in un pomeriggio di sole pieno, diciassette chilometri di salita con tornanti larghi, una segnaletica appena ultimata, fondo stradale pulito e dopo le stufate di Arrieta e di Ugrumov si capisce che Chioccioli è in affanno e che Chiappucci non è brillante come si pensava. L'italiano che ci fa sperare è il gregario Conti, uomo di fatica e buon scalatore. Due volte allunga Giovannetti e due volte monta in cattedra Indurain con azioni che sembrano pennellare l'asfalto. Conti è in testa a tre chilometri dalla fetta, Conti sembra lanciato verso il trionfo, ma Indurain lo blocca. Infine uno scatto di Herrera che non è fra i rivali di Indurain e che vince anticipando di qualche metro Giupponi e Hampsten. Commento di Italo Zilioli: «La maglia rosa mi è parso un gatto che giocava coi topi...».

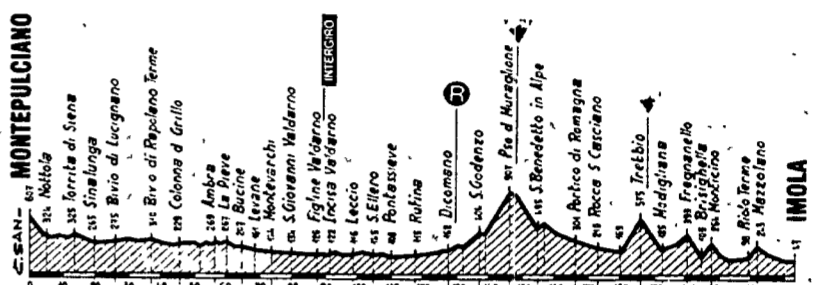
Il Giro è a metà strada. Oggi l'undicesima prova, 233 chilometri per andare da Mantepulciano a Imola, un lungo tratto di pianura e una sequenza di gobbe nel finale, come a dire che può succedere di tutto e che tutto dipende dagli umori e dalle gambe dei concorrenti.

Arrivo table with columns for rank, name, distance, and time. 1) L. Herrera, km 209 in 5h49'46" media km.

Classifica table with columns for rank, name, and time. 1) Miguel Indurain a 59', 2) Conti a 1'56', 3) Chiappucci a 2'03'.



Aria di salite e il colombiano Lucio Herrera ha fatto subito centro



GINO SALA

TERMINILLO. Era il primo dei quattro arrivi in salita e sulla montagna dove i dipendenti della Comitel chiedono alla Sip il pagamento degli stipendi e il rispetto di sacrosanti diritti, il Giro è sempre nelle mani di Miguel Indurain. Un'arrampicata che per lo spagnolo è stata quasi una gita di piacere, una salita in cui il capitano della Banesto è apparso un perfetto controllore, uno stilista che con le sue leve ha buttato acqua sui fuochi di Giovannetti e di Conti, che col suo «treno» ha staccato Chiappucci e ha fatto precipitare Chioccioli. Non era Lucio Herrera l'omietto che poteva impensierire il «leader» e negli ultimi metri al colombiano è stato concesso l'allungo vincente. Dobbiamo complimentarci col redivivo Giupponi, ragazzo che torna alla ribalta dopo un paio di anni di brutti risultati, complimentarci con

Hampsten, abbracciare Conti e Giovannetti, ma chi doveva attaccare (Chiappucci) si è soltanto difeso, o meglio ha addirittura perso terreno e chi doveva dare segnali di ripresa (Chioccioli) è sceso di bicicletta con un ritardo di oltre tre minuti. Così se tutto non è ancora finito, le speranze di vedere un italiano alla ribalta di minuscono e soprattutto abbiamo la certezza che Franco Chioccioli è l'onitiano parente del Coppino '91. Sì, il Giro di Chioccioli è finito verso le cinque di ieri sera e come se ciò non bastasse ha segnato il passo anche il giovane Letli.

Avevo aperto il taccuino alle undici di un mattino ventitato, un momento in cui Carchitti (frazione di Palestina a 35 chilometri da Roma) faceva conoscere alla carovana la storia di una discarica che la giunta regionale vorrebbero

Proprio lui, Alan Peiper, australiano trentaduenne, residente e sposato in Belgio, un tipo sempre in avanscoperta, sempre nemico del tran tran, un pochino folle, ma simpatico per il suo coraggio, per i suoi tentativi a ripetizione. Si profilavano monti e valli di un verde intenso e Peiper era un cavaliere solitario con un vantaggio massimo di 9'30". Cavaliere solitario per 145 chilometri, i soldi (circa sei milioni) dei guardi volanti e un gruppo che piomba sul fuggitivo ai

COOP.COSTRUZIONI VIA ZANARDI, 372 40131 BOLOGNA. Il ciclismo è ambiente più agonismo noi costruiamo strade, case, acquedotti e scuole...

Albonifica sas. Nel ciclismo per un amore ecologico. Direzione e magazzino: Via San Quirico, 143 r - Genova - Tel. 010/710.355

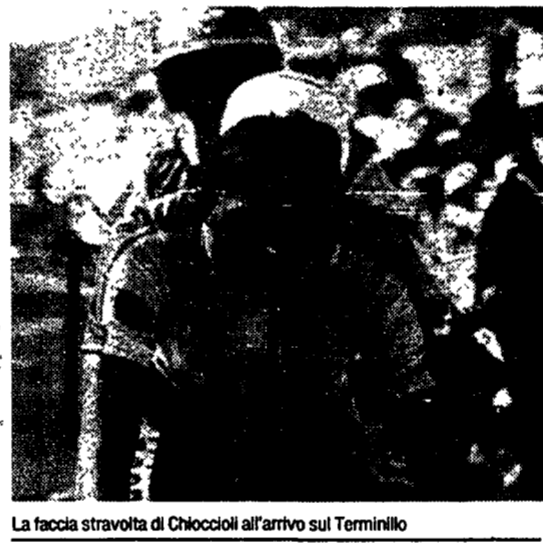
Chioccioli, schianto senza botto «Ma io aspetto le vere montagne»

LATINA. Claudio Chiappucci è il più incavolato. Così incavolato da non nascondere la verità di una giornata finita in modo assai diverso di quanto il varesino pensava. «Indurain mi ha stroncato», sbotta Claudio. Altro che attaccare. Mi sono dovuto difendere e l'unica consolazione è quella di non aver perso molto. Mi ha fatto male il caldo e qualcosa che ho mangiato. Adesso sono guai perché il distacco dallo spagnolo s'aggira attorno ai due minuti. Chiaro che non mi arrendo, però speravo che sul Terminillo le cose si mettessero diversamente...».

Chiappucci resta comunque il rivale più temibile per la maglia rosa. Miguel Indurain fa il solito discorso su questo e su quello, parole e toni di riguardo per tutti, elogi a Conti, Giovannetti e Hampsten, ma quando gli chiedono di Chiappucci dice: «È ancora lui l'avversario più pericoloso...». Si cerca Chioccioli e dalla bocca del toscano escono segnali di resa. «Un crollo. All'inizio della salita ho capito che non avevo le gambe giuste. Devo ammettere che il mio Giro è vicino alla fine. Sei minuti, poco meno, di ritardo in classifica da Indurain sono una botta tremenda».

«Non facciamoci la testa prima del tempo. Può succedere che Indurain non sia così bravo su altre montagne più impegnative del Terminillo, lo sono qui per battere lo spagnolo e non per fargli la riverenza», dichiara con un bel sorriso l'americano Hampsten. Gli fa eco Giupponi: «Non bisogna dargli pace. Se ci proviamo in molti, Miguel potrebbe trovarsi a corto di benzina...».

Da Latina non era partito il danese Kim Andersen, licenziato dalla sua squadra (la francese Z) perché positivo al controllo antidoping dell'Amstel Gold Race (25 aprile). Più volte Andersen è stato colto con le mani nel sacco. Radiato e poi graziato dalle superiori autorità ciclistiche, il danese ha tradito chi gli aveva ridato fiducia ed è giusto che paghi. Infine la notizia che la tappa dolomitica di venerdì prossimo subirà una variazione nell'ultima parte: cancellato per il pericolo delle frane, il Passo di Valparola che verrà sostituito dal Passo di Campolongo. Una variazione di lieve entità. G.L.Sa.



La faccia stravolta di Chioccioli all'arrivo sul Terminillo

Vela, rivelazioni Usa Il Moro spiato dagli 007 di Koch

MILANO. Due milioni di dollari a ex agenti dell'Fbi e della Cia per scoprire i segreti del Moro di Venezia. Sono i soldi stanziati da Bill Koch, patron di America3, la barca che ha vinto la Coppa America proprio per consentire ai suoi cantieri di varare un veliero in grado di battere quello di Gardini. La rivelazione è di German Frers, progettista argentino del Moro, che a sua volta l'avrebbe appresa da Doug Peterson, uno dei disegnatori dello scafo di Koch. Lo spionaggio sarebbe iniziato sin dal gennaio '91, quando il Moro spostò la sua base da Palma di Maiorca a San Diego e trasferì barche ed equipaggi in California. Mesi di sorveglianza e controlli, raccolta di informazioni e dati tradotti in calcoli per un Moro più veloce, America3 appunto.

Cio e Jugoslavia Olimpiadi, decisione entro il 15 giugno

LOSANNA. Il Cio, comitato olimpico internazionale prenderà una decisione a proposito della partecipazione jugoslava ai prossimi giochi di Barcellona «al più tardi» il 15 giugno. Lo ha annunciato oggi a Losanna lo stesso Cio in un comunicato. Per ora, precisa la nota, riferendosi ai recenti pronunciamenti dell'Onu che ha portato all'esclusione dagli Europei di calcio, il Cio procede a diverse consultazioni sull'argomento della partecipazione del Comitato nazionale olimpico di Jugoslavia ai giochi della XXV Olimpiade a seguito «delle recenti decisioni» provenienti da organizzazioni intergovernative e sportive tese a proibire la partecipazione di atleti rappresentanti la Repubblica Federale di Jugoslavia a manifestazioni internazionali.

Una pallavolista sospesa perché incinta. Non è il primo caso. Che rapporto c'è oggi tra le donne e lo sport Sotto rete la mamma è in fuorigioco

«Sei incinta? Allora ti sospendo e ti multo». Ecco ciò che si è sentita dire Rejana Fritz, giocatrice di pallavolo, a inizio maggio dalla sua squadra, la «Molise Dati», serie A2, che è capitata male con lei, pallavolista ventinovenne che arriva dall'altro emisfero, da Sao Paulo, e «con mentalità «marziana» - è convinta di poter mettere insieme sport e maternità? Ad alcune settimane di distanza dallo scoppio del caso Fritz, cominciamo con una prima certezza: la società molisana non è l'unica che alle sue atlete chiede di rinunciare, pena sospensioni e multe, alla maternità finché è in corso la stagione». Il cartellino rosso per l'atleta incinta ce l'hanno nel cassetto la maggioranza assoluta delle società di pallavolo femminile. È pronto anche negli altri sport: per esempio il calcio. E viene usato? «Dipende dall'umanità, dalla sensibilità dei dirigenti...» si sente dire. Dunque: nello sport succede come nelle fabbrichette tessili di San Severino Marche, come nelle industrie tedesche. C'è un diktat o figli o lavoro. Però: le atlete, che vendono merce speciale, cioè la forma fisica, è giusto che reclamino i diritti di un'operaia o un'impiegata? Ripartiamo dal caso concre-

to di Rejana. 29 anni, un curriculum di successo come pallavolista in Brasile, per il secondo anno la donna viene a giocare in Italia. Ingegnera, come suo marito Mauro Grasso, 28 anni, che fa l'allenatore, dalla «Molise Dati». Tutto bene da ottobre a qualche settimana fa. Agli sgoccioli della stagione, Rejana resta incinta. La coppia non rivela la notizia ai dirigenti della squadra, e lei gioca ancora quattro delle sei partite di play off. Finché la società se ne accorge. Fine della trasferta italiana per la giocatrice brasiliana: le si intima di smettere di giocare (ma le ultime due partite erano comunque rese inutili dai risultati delle precedenti), le «esultano» i compensi, ventimila dollari, come multa. Giacché viene a galla una clausola del contratto: proibita la gravidanza... «Reo» anche lui, Mauro Grasso, e doppiamente: come trainer che non ha rivelato lo stato dell'atleta, e perché futuro padre del nascituro. Epilogo provvisorio: Rejana e Mauro trascorrono il procuratore della donna, Cesare Fuscone, taglia la testa al toro e paga lui, «rilevando» il litigio e promettendo battaglia legale alla «Mo-

lise Dati». A favore della squadra interviene invece la Lega Pallavolo serie A femminile. Che dice: «una pallavolista femminile è tutta «diletteantesca», quindi viige per essa il diritto sportivo, e per le atlete non ci sono prestazioni previdenziali; due, bene ha fatto la Molise a sospendere l'atleta «per la salute sua e del nascituro»; tre, gli accordi prevedono in genere che, se non ci allena e non si gioca, non si ricevono più i compensi. Insomma, la Lega appoggia il comportamento della Molise: lo ritiene regolare, non se ne scandalizza».

Se non c'è scandalo, vuol dire che la faccenda è diffusa. È così? Lo chiediamo ad Alfa Garavini, presidentessa del club di pallavolo femminile più famoso in Italia (undici scudetti), il Teodora Ravenna, della Ferruzzi. «Sì, nel contratto tipo c'è quella formula: si ritiene invalidato in caso di processi, di altri impedimenti o colpe, e in caso di maternità. Ma il rigore nell'applicarla dipende dall'umanità dei dirigenti. La nostra Brigitte Lesage qualche anno fa perse un occhio, ma non durante il gioco. Sicché era fuori garanzie. Non ha più giocato, ma l'abbiamo pagata ugualmente». Alfa Garavini come vede la vicenda della sua collega brasiliana: le sembra che si sia concessa un «lusso» - il figlio - che non le spettava? «Una maternità non può essere vista come un lusso. Però i mezzi per evitarla ci sono. Gli impegni vanno mantenuti. Una straniera guadagna fior di centinaia di milioni. E insomma, nessuno ti obbliga a fare la pallavolista. Ci sono altri lavori.

Che fanno guadagnare meno... Mi scusi, Garavini, ma una società, anziché multare le giocatrici o farle dipendere dal suo buon cuore, non potrebbe assicurarsi contro questo tipo di eventi, naturalmente possibili nello sport femminile? «Sì, certo. Basta pagare: ci si può assicurare contro tutto».

Le pallavoliste sono atlete di uno sport Cenerentola? Si trovano cioè in una situazione svantaggiata e più precaria, rispetto alle colleghe di sport più spettacolari? «No, il problema della precarietà del diritto c'è per tutto lo sport femminile: anche per noi del calcio. Perché lo sport femminile viene tutto mantenuto, tenacemente, in categoria dilettantistica», ribatte Carolina Morace, bomber della Nazionale azzurra di calcio. Rejana Fritz a spulciare scoprirebbe che qualche calciatrice ha vissuto vicende analoghe alla sua (ma senza la cillegina della multa): Ann O'Brien, per esempio, del Milan femminile, è una che ha voluto il figlio e se l'è «pagato tutto in proprio».



Una fase di una partita di pallavolo femminile. Al di là della crescente popolarità di questa disciplina, il caso della giocatrice del Molise Dati ha riproposto il problema del rapporto tra le donne e lo sport

«Per i medici mia moglie poteva giocare»

Rejana Fritz, 29 anni, e Mauro Grasso, 28 anni: giocatrice e allenatore, ma anche moglie e marito. Lui che cosa avrebbero voluto dal «Molise Dati»? «Semplicemente avrei voluto che a Rejana fosse permesso continuare a giocare fino all'ultima partita. Perché così voleva lei replica Grasso. Rejana Fritz è tornata in Brasile a Sao Paulo, a casa dei suoceri, ad aspettare il bambino che dovrebbe nascere in novembre. E il non ha un recapito telefonico. Grasso invece è rimasto in Italia, grazie a un nuovo contratto per un'altra squadra

di pallavolo femminile, la «Asovini» di Bari. E lui, quindi, che s'impegna nella doppia «autodifesa»: di sua moglie e di se stesso. Sua moglie non capisce perché la squadra l'ha cacciata via e l'ha multata... «Rejana è sana, sanissima. Abbiamo un parere del medico che diceva che poteva benissimo continuare a giocare. Io aggiungo: semmai la gravidanza comporta un aumento degli ormoni maschili. Una donna diventa più forte... So di giocatrici che hanno continua-

to a giocare fino al quinto mese di gravidanza: in Italia come in Brasile. Perché considerare la gravidanza una malattia? Era lei a dover decidere, per sé e per il bambino. E lei, Rejana, si sentiva in condizioni di fare quelle ultime due partite di play-off». L'accusa supplementare per voi è di aver voluto fare i furbi: fatto il contratto, messo in cantiere il bambino... «Chi mi conosce, sa che non sarei mai capace di una cosa così. Su questo chiaramente posso dare solo la mia parola. È successo per caso. Ma, ora,

io mi rifiuto di considerare un figlio un incidente. Questa gravidanza di mia moglie come un infortunio. Fravate al corrente della clausola della scrittura che «vietava» gravidanze? «No. Ce ne siamo accorti solo quando è scoppiato il caso. Allora abbiamo letto quelle righe: «in caso di inabilità per infortunio, oppure per sospetto di gravidanza...». Basta il sospetto, capisce? Non avete niente da rimproverarmi? «Uno sbaglio l'ho fatto: non

ho detto subito, io, che Rejana era incinta. Ho lasciato che lo «scoprissero». C'è un motivo: nella squadra Rejana non se la passava benissimo, perché è straniera e perché è mia moglie. Perciò non volevo dare l'impressione di pretendere un trattamento privilegiato». Lei ha un'idea sua sul perché la vicenda sia finita così? «Sì. La «Molise Dati» non ne aveva per pagarci gli ultimi ventimila dollari che ci doveva, la seconda tranche dei nostri contratti. Così hanno multato Rejana. Questo è il mio sospetto».